

RESOCONTO STENOGRAFICO

382.

SEDUTA DI VENERDÌ 15 NOVEMBRE 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE Vito LATTANZIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	33395	PASQUALIN VALENTINO (DC)	33398
Disegno di legge (Discussione):		SAPIO FRANCESCO (PCI)	33400
S. 1496. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 settembre 1985, n. 480, recante in- terventi urgenti in favore dei citta- dini colpiti dalla catastrofe del 19 luglio 1985 in Val di Fiemme e per la difesa da fenomeni franosi di alcuni centri abitati (<i>approvato dal Senato</i>) (3246).		ZAMBERLETTI GIUSEPPE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	33398, 33404
PRESIDENTE	33395, 33398, 33400, 33403, 33404, 33409	ZARRO GIOVANNI (DC), <i>Relatore per la V Commissione</i>	33395, 33404
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN)	33403	Proposte di legge:	
		(Annunzio)	33395
		Interrogazioni:	
		(Annunzio)	33409
		Ordine del giorno della prossima se- duta	33409

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1985

La seduta comincia alle 10.

DINO MADAUDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Olcese e Pujia sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 14 novembre 1985 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

VERNOLA ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 7, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, relativa alla ineleggibilità alla carica di deputato dei sindaci dei comuni con popolazione superiore ai ventimila abitanti» (3282);

GEREMICCA ed altri: «Proroga di alcuni termini previsti dalla legge 28 febbraio 1985, n. 47, sul condono edilizio» (3283).

Saranno stampate e distribuite.

Discussione del disegno di legge: S. 1496.

— Conversione in legge, con modificazioni, nel decreto-legge 24 settembre 1985, n. 480, recante interventi urgenti in favore dei cittadini colpiti dalla catastrofe del 19 luglio 1985 in Val di Fiemme e per la difesa da fenomeni franosi di alcuni centri abitati (approvato dal Senato) (3246).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 settembre 1985, n. 480, recante interventi urgenti in favore dei cittadini colpiti dalla catastrofe del 19 luglio 1985 in Val di Fiemme e per la difesa da fenomeni franosi di alcuni centri abitati.

Ricordo che nella seduta del 5 novembre scorso la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per l'adozione del decreto-legge n. 480 del 1985. Ricordo altresì che nella seduta pomeridiana del 13 novembre scorso le Commissioni riunite V (Bilancio) e IX (Lavori pubblici) sono state autorizzate a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Il relatore per la V Commissione, onorevole Zarro, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIOVANNI ZARRO, *Relatore per la V Com-*

missione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, svolgerò questa mia relazione anche a nome del collega Manfredi, relatore per la IX Commissione.

Il disegno di legge n. 3246, recante la conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 settembre 1985, n. 480, recante interventi urgenti in favore dei cittadini colpiti dalla catastrofe del 19 luglio 1985 in Val di Fiemme e per la difesa da fenomeni franosi di alcuni centri abitati, è stato trasmesso dal Senato, che lo ha approvato con modifiche all'originario testo il 28 ottobre 1985. Esso contiene sia norme dirette ad intervenire per risolvere alcuni dei più urgenti problemi dei superstiti e delle famiglie delle vittime della tragedia della Val di Fiemme sia, in aggiunta, alcuni interventi straordinari ed urgenti diretti a scongiurare il pericolo determinato da movimenti franosi in atto o imminenti sulla popolazione di grossi agglomerati urbani.

Sono ancora ben presenti alla nostra mente le notizie e le immagini della tragedia agghiacciante della Val di Fiemme. Alle 12,30 del 19 luglio scorso hanno ceduto i bacini di lavaggio della fluorite estratta dalla miniera di Prestaval, e una gigantesca massa d'acqua di circa 250 mila metri cubi ha travolto in pochi secondi due piccoli centri del Trentino, Stava e Tesero, provocando la morte di ben 246 persone, oltre alle 70 che risultano disperse e, come tali, è da presumere, vittime. È, pertanto, assolutamente opportuno che lo Stato intervenga al più presto sia per aiutare la provincia di Trento a sostenere, non essendo più sufficienti le disponibilità ordinarie, l'opera di ripristino, sia, come si è detto, per adottare misure in favore dei superstiti e dei familiari delle vittime, nonché ancora per evitare, con provvedimenti urgenti, che la tragedia di Stava possa ripetersi in altre parti d'Italia dove vi siano situazioni di pericolo.

In tale prospettiva sembra opportuno che il decreto legge sia convertito con la massima celerità, proprio in quanto contiene una serie di norme, grazie anche alle aggiunte operate dall'altro ramo del Parla-

mento, di notevole importanza per l'aiuto ai comuni colpiti, ai superstiti ed ai familiari delle vittime, nonché per evitare nuove tragedie. Più in particolare: con l'articolo 1 si provvede ad assegnare, per l'anno 1985, alla provincia autonoma di Trento, un contributo speciale di trenta miliardi. L'articolo 2 è diretto a semplificare le procedure relative alla dichiarazione di morte presunta dei dispersi, prevedendo anche forme di esoneri fiscali e altri benefici, quali il patrocinio gratuito, portante sollievo dagli oneri collegati alle formalità previste.

L'articolo 3, dal canto suo, dispone il riconoscimento della qualifica di infortunato del lavoro *ex lege* in favore dei cittadini rimasti invalidi o deceduti o dispersi in conseguenza della catastrofe, e ciò al fine di assicurare una rendita in favore dei congiunti delle vittime. La norma prevede anche procedure accelerate per il conseguimento dei benefici che saranno corrisposti dall'INAIL e rimborsati, annualmente, dalla provincia autonoma di Trento con le maggiori entrate derivanti dalla quota di devoluzione dei tributi erariali, stabilita annualmente d'accordo tra il Governo ed il presidente della Giunta provinciale (come prevede l'articolo 78 del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670). La disposizione è stata concordata, come si legge nella relazione che accompagna il disegno di legge, con gli organi della provincia autonoma di Trento.

L'articolo 4 disciplina l'esenzione dalle imposte di successione, trascrizione, ipotecarie e catastali a favore dei congiunti delle vittime della catastrofe. La norma, per uniformità di trattamento, riproduce analogo disposizione emanata in occasione di altre calamità che si sono verificate in precedenza (articolo 8 del decreto-legge n. 799 del 1980, convertito nella legge n. 875 del 1980). La Commissione lavori pubblici del Senato ha, inoltre, inserito un articolo 4-bis concernente lo slittamento di taluni termini per versamenti di imposte o contributi sia in favore delle imprese distrutte o danneggiate dalla grave calamità, sia per i cittadini. La

stessa disposizione sancisce, altresì, l'esenzione dalle imposte per gli atti relativi alla ricostruzione.

L'articolo 5 provvede ad abbreviare i termini delle procedure di ammortamento dei titoli rappresentativi di depositi bancari andati smarriti o distrutti per effetto dell'evento, mentre l'articolo 6 intende prevedere la possibilità del recupero, nei confronti dei responsabili, se individuati, da parte dello Stato e della provincia autonoma di Trento, degli oneri sopportati in applicazione dei benefici contemplati nel presente provvedimento e nelle disposizioni emanate dalla provincia autonoma di Trento.

L'articolo 7 consente al ministro per il coordinamento della protezione civile di integrare i capitoli dello stato di previsione del Ministero dell'interno per le spese sostenute per l'impiego, oltre il normale orario di lavoro, dei vigili del fuoco nella calamità di cui al presente decreto ed in altre occasioni nelle quali il corpo dei vigili del fuoco è stato chiamato ad intervenire.

Gli articoli 8 e 9, nel testo modificato dal Senato, disciplinano, su iniziativa dei ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste, ciascuno per la parte di sua competenza, interventi per la realizzazione delle opere necessarie per la salvaguardia della città di Sondrio dalla minaccia della frana di Spriana; della viabilità comunale del territorio di Lecco dalla minaccia del collasso del costone roccioso in località Chiuso dello stesso comune di Lecco; della viabilità provinciale di centri urbani e di impianti idroelettrici nella valle di Formazza (ha già causato tre morti) dal movimento franoso in località Sottofrua; nonché per la salvaguardia del comune di Impruneta (Firenze) dalla frana in località Presura. In particolare, l'articolo 9 istituisce un contratto di sovrintendenza per gli interventi volti alla salvaguardia della città di Sondrio, proprio per dirimere con urgenza alcuni conflitti di competenza che erano sorti fra Stato, regioni e comuni. In tutti questi casi, si tratta di interventi necessari ed urgenti a salvaguardia della pubblica inco-

lunità, per i quali le competenti regioni si sono dichiarate impossibilitate ad intervenire a causa della rilevanza del problema, che trascende l'ambito locale; d'altronde, non è possibile attendere che sia varata la legge organica sulla difesa del suolo, data appunto l'urgenza di intervenire. La norma dichiara il preminente interesse nazionale allo scopo di superare eventuali problemi di natura istituzionale nei rapporti tra Stato e regioni.

Gli articoli 10 e 11 provvedono alla copertura finanziaria del provvedimento, autorizzando la riduzione dello stanziamento previsto per la difesa del suolo. In relazione a tale disposizione il Senato ha modificato la clausola di copertura, integrandola con la previsione relativa al 1988, anno questo non considerato inizialmente dal provvedimento in quanto adottato e presentato al Parlamento prima della presentazione dei documenti di bilancio. Inoltre è stato previsto, nel testo modificato dall'altro ramo del Parlamento, al secondo comma dell'articolo 11, che i decreti di variazione da adottarsi da parte del ministro del tesoro lo siano sulla base di un piano di riparto che dovrà essere redatto dal Ministero dei lavori pubblici d'intesa con quello dell'agricoltura e foreste. Infine, la Commissione lavori pubblici del Senato ha introdotto un articolo aggiuntivo, il 10-bis, concernente una ricognizione sul territorio nazionale degli invasi e dighe di ritenuta. Questa esigenza di avere un quadro a carattere nazionale della complessa situazione esistente degli invasi e dighe di ritenuta in esercizio od in corso d'esercizio, è da tutti avvertita; da ciò l'autorizzazione al Ministero dei lavori pubblici, d'intesa con il ministro per la protezione civile, ad effettuare il rilevamento, l'elaborazione e la pubblicazione dei dati.

Onorevoli colleghi, il provvedimento, per l'accavallarsi di varie circostanze, è giunto in ritardo rispetto agli effettivi problemi causati dalla grave calamità; è pertanto opportuno che esso venga approvato al più presto, giacché contiene una serie di disposizioni di indubbia importanza anche

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1985

ai fini della prevenzione del territorio nazionale da altre catastrofi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per il coordinamento della protezione civile.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pasqualin. Ne ha facoltà.

VALENTINO PASQUALIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ricordando quanto è accaduto in val di Stava, il primo pensiero non può che essere per le vittime. Il 19 luglio porta con sé 268 persone. Di queste, 198 sono state riconosciute e 70 risultano complessivamente i dispersi. Sei minuti sono stati sufficienti per cancellare Stava, frazione del comune di Tesero in Val di Fiemme.

La tragedia non poteva, oltre tutto, consumarsi in un momento più terribile: periodo tipicamente e decisamente turistico ed orario di pranzo. Nella zona il turismo era di tipo tradizionale: interi nuclei familiari, gruppi di ragazzi e di anziani ed altri ancora. Una tranquillissima vacanza in una località estremamente tranquilla; e poi, nella tranquillità, è tradizionale il rispetto degli orari. Quando si è scatenata la tragedia, pertanto, tutti erano a pranzo. Per tutti costoro non vi è stata alcuna possibilità di reazione, neppure il tempo di capire quello che stava accadendo. Tutto, perciò, si è consumato in pochissimo tempo, e poi più nulla, solo un desolante silenzio. Di Stava non è rimasto praticamente nulla.

Chi si è avvicinato subito dopo alla zona, se non la conosceva già non poteva neppure comprendere la reale portata dell'accaduto. Non faceva altro che constatare la presenza di un mare di fango, limo e detriti, dell'alveo del rio Stava incredibilmente ingrossato, di tralicci divelti ed alberi abbattuti, qua e là, ma nulla più. A chi, invece, quella zona era familiare,

come a chi parla, e che è stato testimone dell'accaduto, non pareva vero quel paesaggio apocalittico che aveva preso il posto della tranquilla vita di tutti i giorni. Non esisteva nulla: tutto trascinato a valle per chilometri e chilometri.

Che cos'è realmente accaduto? Sintetizzo brevemente gli avvenimenti. A monte dell'abitato sopra Tesero esistevano due bacini di decantazione della miniera di Prestavel. Dalla miniera si estraeva la fluorite, fluorite che trovava la sua decantazione nei due bacini. Gli argini (anche se sarebbe meglio dire il terrapieno, di uno dei due bacini, quello superiore) non hanno retto, e tutto, ma proprio tutto, è scivolato a valle. E così Stava è stata letteralmente spazzata via. Il mare di fango ha trascinato a valle abitazioni, alberghi, costruzioni. Nel fango centinaia di corpi. Tutto è scivolato lungo l'alveo del rio Stava, sino alla confluenza dell'Avisio. Anche a Tesero molte case sono state danneggiate ed altre addirittura distrutte.

I contorni della tragedia sono parsi subito spaventosi. La concessione di sfruttamento della miniera di Prestavel risale al 1935. Con successivi provvedimenti, era passata alla Prealpi mineraria, mentre in precedenza la concessione era stata intestata alla Fluormine e prima ancora alla Montedison. Nei due bacini non era presente solo materiale di scarto della miniera di Prestavel, ma anche materiale proveniente da altre miniere della società Prealpi mineraria, appositamente trasportato con autocarri.

I soccorsi sono scattati rapidamente. A tutti coloro che sono intervenuti (le forze armate, la protezione civile, i volontari di ogni tipo) bisogna dare atto di avere portato la loro solidarietà attiva e di averlo fatto con tempestività, criterio e sensibilità. Nel mare di fango tutti hanno dato il loro contributo, in uno sforzo comune e generoso, che va elogiato e che ha permesso di comprendere come nella tragedia la gente si sia dimostrata unita nello slancio di solidarietà. Della tragedia, di quanto è accaduto sono da valutare e chiarire le responsabilità civili e penali. A tale proposito, è noto che il Governo ha inse-

diato una commissione d'inchiesta, che concluderà i lavori entro la fine dell'anno; nel frattempo, anche le indagini avviate dalla magistratura stanno seguendo il loro *iter* per l'accertamento delle responsabilità, sotto il coordinamento del procuratore della Repubblica di Trento: il 9 settembre scorso l'istruttoria è stata formalizzata.

I primi interventi di assistenza ai superstiti ed ai familiari delle vittime sono stati prestati dalla provincia autonoma di Trento, che si è valsa tra l'altro di un contributo della Comunità economica europea. In seguito, non potendo far fronte con le proprie disponibilità alle necessità di intervento, la provincia ha chiesto uno speciale contributo: di qui il decreto-legge 24 settembre 1985, n. 480, varato dal Governo, cui va al riguardo rivolto un particolare riconoscimento. Tale decreto reca provvedimenti per interventi urgenti a favore dei cittadini colpiti dall'evento calamitoso (calamitoso per modo di dire!); inoltre prende in considerazione fenomeni franosi che hanno colpito altri centri abitati, in un ambito che comprende tutto il territorio nazionale, ma in particolare il Piemonte e la Lombardia.

A questo punto, si prefigura la necessità di un piano di interventi concernenti tutte le situazioni di degrado idrogeologico sull'intero territorio nazionale. Lo stanziamento di 30 miliardi, previsto dal decreto-legge n. 480, riferito alla Val di Fiemme, è indirizzato alla ricostruzione di fabbricati civili ed agricoli, alberghi, fabbricati industriali ed opere pubbliche. La provincia di Trento ha provveduto nel frattempo a disporre interventi a livello primario per la risistemazione, entro i limiti del possibile, del terreno, oltre che interventi per l'assistenza ai familiari delle vittime ed ai superstiti della sciagura. Si rende ora necessaria la ricostruzione, ma è pure auspicabile il rilancio economico della zona. La Val di Fiemme, purtroppo, è già stata colpita dalla sciagura funiviaria del Cermis, alcuni anni fa, che aveva già minato l'immagine turistica che la valle si era creata con grande fatica. A tal proposito, la Commissione competente del Senato ha approvato un ordine del giorno nel quale im-

pegna il Governo a porre in atto ogni iniziativa intesa a rilanciare su vasta scala l'economia turistica della valle.

Oltre allo stanziamento già richiamato, si è detto che nel decreto-legge sono previste procedure più veloci e snelle per la dichiarazione di morte presunta dei dispersi e forme di esoneri e benefici fiscali, a favore dei familiari delle vittime e degli invalidi a causa di servizio.

Non posso, per altro, in questo mio breve intervento, non pormi alcune riflessioni, in relazione all'esigenza di prevenire altri eventi, che potrebbero verificarsi in situazioni simili. Mi pare che possano essere al riguardo richiamati alcuni obiettivi fondamentali.

C'è anzitutto la necessità di una educazione civica e di una rinnovata mentalità, in ordine al rispetto dell'ambiente e soprattutto al valore della vita umana. Non può esservi giustificazione alcuna, nè comprensione, nei confronti di quanti ritengono di far violenza alla natura, all'ambiente e quindi all'uomo, per ragioni di carattere finanziario-speculativo, oppure legate al cosiddetto sviluppo industriale. Ci deve essere la coscienza precisa che la vita conta ben di più dello sviluppo industriale, del potere ed anche dei posti di lavoro, sia pure importanti. Bisogna prevenire con fermezza le calamità, quando queste sono frutto di imprevidenza, superficialità o, peggio ancora, di speculazione.

In secondo luogo, va ribadito che la politica di difesa del suolo e del territorio passa attraverso strumenti e volontà politica. Risulta ovvio che lo strumento fondamentale è la legge, che deve tener conto della prevenzione e del logico coordinamento delle competenze locali, regionali, statali e del volontariato, che anche nel caso specifico ha dimostrato certamente sensibilità, ma anche efficienza ed assoluta disponibilità. Ecco perché ci pare questa l'occasione per sollecitare, anche da parte mia, che il ministro per la protezione civile sia posto nella condizione di operare più efficacemente, con la prevista legge di riforma. Più rapidamente il Parlamento approverà tale provvedimento,

tanto più sarà possibile riuscire a prevenire altre tragedie. È evidente però che per prevenire bisogna conoscere, ed è per questo che l'atto essenziale da parte del Governo è quello di pretendere le informazioni più precise e le indicazioni più oculate sulle condizioni pericolose esistenti in tutto il territorio nazionale.

Mi rendo conto delle difficoltà e dei problemi che sorgono, non ultimo quello della modestia dei mezzi e delle strutture per raggiungere lo scopo. Ma mi pongo la domanda se abbia significato prevedere alti interventi finanziari a favore di settori fondamentali, quali la sanità, la cultura, l'economia, se a monte non esprimiamo atti concreti perché ci sia la difesa dell'ambiente, del territorio e, di conseguenza, della vita umana.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sapiro. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SAPIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il mondo è rimasto attonito alla notizia della spaventosa catastrofe che ha colpito la Colombia a seguito della eruzione del vulcano Nevado del Ruiz. I primi dati sono agghiaccianti: almeno 20 mila persone, l'intera cittadina di Armero, sono rimaste sepolte sotto tonnellate di lava mista ad acqua e fango, per lo scioglimento dei costoni innevati del vulcano.

Qualcuno si è ricordato dell'eruzione del Vesuvio del 79 dopo Cristo che distrusse Pompei, Ercolano, Stabia e che ebbe allora le stesse dimensioni catastrofiche. A leggere le testimonianze dei superstiti e dei testimoni vengono effettivamente alla mente le cronache di Plinio il Giovane, ma allo sgomento per l'immane sciagura sopravviene la fredda riflessione sui ritardi e sulle cause delle omissioni di quegli interventi di previsione e di prevenzione che pure sembravano possibili.

Il professor Barberi, noto vulcanologo che ha diretto le operazioni sull'Etna e che ha partecipato alle operazioni nell'area flegrea, il professor Luongo, il professor Martini, il professor Rosi erano stati chiamati dal Governo colombiano per studiare

la ripresa delle attività vulcaniche ed avevano previsto la possibilità di una eruzione a grande pericolosità. Non si può che provare amarezza e sconforto, allora, a ripensare allo stato di arretratezza e di abbandono che sono in definitiva la causa di una cultura della ineluttabilità e del fatalismo tipica di quei paesi del terzo mondo.

La tragedia era stata prevista, ma le vie di fuga per il fango non si sono costruite, non c'era il tempo. Ormai siamo come abituati alle notizie periodiche di disastri naturali: ieri il terremoto di Città del Messico con il suo devastante effetto, oggi l'eruzione. Eppure avremmo la possibilità, noi alle soglie del duemila, di utilizzare le nostre conoscenze scientifiche e le nostre risorse per controllare la natura e certe volte per dominarla. Così non accade, o almeno non accade nella maggior parte dei paesi del mondo.

In casi come questi molto luttuosi che hanno scosso la Colombia, tutto sembra doversi esaurire nel cordoglio, nella solidarietà tra i popoli, in una specie di rituale. Credo che ognuno di noi vorrebbe poter fare qualcosa di più.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, in quest'aula il 22 luglio scorso si è già parlato della catastrofe che ha colpito la Val di Fiemme. Allora, a poche ore dalla tragedia che aveva scosso la coscienza nazionale, il ministro Zamberletti denunciava con decisione e fermezza che una tale sciagura non era dovuta a cause naturali ma ad azioni ed omissioni dell'uomo. Oggi la morte accertata di 246 persone e la tragica certezza che altre 70 persone, risultate disperse, siano rimaste vittime della catastrofe, sembrano essere l'unica cosa sicura, dal momento che sia le cause che le responsabilità dell'accaduto sono ancora in corso di accertamento da parte della magistratura e di una apposita commissione di inchiesta nominata dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Resta tuttavia viva e presente la domanda di verità e di giustizia non solo delle famiglie delle vittime ma della gente, sempre più consapevole che non alla fatalità, ma all'aggressione del territorio e alla rapina delle sue risorse, al saccheggio

della natura e dell'ambiente, alla violazione di leggi e di normative, alla logica della speculazione e del profitto si devono molte delle tragedie che hanno angosciato il nostro paese.

Mi pare che non si possa disconoscere il grado di efficienza raggiunto — vivaddio — dalla protezione civile nel nostro paese nel far fronte all'emergenza e nella capacità di coordinare il volontariato e la grande mobilitazione delle forze civili e militari. Ma qui vorrei innanzitutto chiedere al ministro quali siano le cause che ostacolano lo sviluppo di quella cultura della protezione civile che dovrebbe puntare alla previsione ed alla prevenzione e ad essere capace di evitare le emergenze e, nel caso, di individuare la responsabilità prima, non dopo la morte di centinaia di uomini, come ebbe a dire il ministro Zamberletti.

Non credo che il problema stia solo nella mancanza di normative, e pertanto non mi illudo che l'approvazione del disegno di legge istitutivo del servizio nazionale di protezione civile (ormai da troppo tempo fermo in Parlamento e solo ieri approvato in Commissione, come ci ha detto il ministro) possa da sola rappresentare la soluzione. Ci sono troppi ritardi, troppe omissioni, troppe colpe da parte del Governo, anche per quanto riguarda il controllo dell'opera dell'uomo per la gestione e l'uso razionale e corretto delle risorse naturali, paesaggistiche, ambientali. C'è troppa tolleranza per le azioni che il *manager* pubblico, l'operatore economico privato compiono in base a un distorto senso del profitto.

In queste condizioni, senza un'inversione di tendenza, non vi potrà essere né previsione, né prevenzione; tutto potrebbe ridursi a qualche pur utile esercitazione, come è stata quella del preallarme in Gargagnana; ma non di più. Mi chiedo se in Italia riusciremo, oltre che a prevedere i fenomeni sismici, a controllare le loro conseguenze, così come è avvenuto recentemente in Giappone, noi che non sappiamo spendere una sola lira per risanare il nostro patrimonio edilizio, adeguandolo al rischio sismico. Mi chiedo se riusciremo

ad attivare livelli di pianificazione territoriale capaci di disciplinare armoniosamente i processi di antropizzazione nelle zone più delicate, e se saremo in grado di bloccare definitivamente le rapine, le speculazioni selvagge, gli abusivismi. Mi chiedo se mai riusciremo ad avere una seria politica di difesa del suolo, che affronti scientificamente e in modo programmato le complesse questioni idrogeologiche, aggravate oggi dall'assoluta mancanza di interventi di settore. Mi chiedo se mai riusciremo a prevedere e a prevenire le catastrofi tecnologiche; se mai riusciremo ad utilizzare le grandi competenze e la grande professionalità dei nostri scienziati e dei nostri tecnici.

Mi chiedo se riusciremo mai ad avere adeguati livelli di conoscenza fisica ed economica dei nostri territori, visto che abbiamo ancora bisogno di effettuare rilievi aerofotogrammetrici e di elaborare carte tematiche per tante parti del nostro paese, e che non siamo in grado di soddisfare le richieste di specializzazione della ricerca. Mi chiedo, infine, se il sacrificio di quei nostri concittadini in Val di Fiemme, il dolore delle loro famiglie, potranno insegnare qualcosa di diverso ad ognuno di noi, che si traduca in maggiore impegno civile e politico.

Il decreto-legge n. 480, al nostro esame, utilizza per certi versi la normativa ormai ampiamente sperimentata per far fronte alle calamità naturali. Sul piano del contenuto, non possiamo che essere d'accordo con il provvedimento, che ha intanto una specifica finalità, e cioè il sostegno dello Stato all'opera di ricostruzione e di rinascita della zona sinistrata e dei suoi abitanti, l'aiuto ai cittadini direttamente o indirettamente colpiti, il sostegno delle attività economiche e produttive quale strumento di ripresa e di sviluppo.

Non ci sfugge tuttavia che lo stanziamento di 30 miliardi appaia insufficiente, e ci pare di dover sostenere che non basta questa sorta di risarcimento provvisorio dei danni a sostenere il legittimo progetto di rilancio della Val di Fiemme. Abbiamo riconosciuto la validità del coinvolgimento del comune di Tesero nell'opera di rico-

struzione, coinvolgimento che dovrà essere tuttavia confermato dai provvedimenti legislativi della provincia di Trento.

L'introduzione di procedure particolari per la dichiarazione di morte presunta costituisce sicuramente una necessaria ed utile semplificazione. Anche la normativa per il riconoscimento della qualifica di infortunato nel lavoro e il pacchetto di agevolazioni fiscali e contributive per gli eredi delle vittime della catastrofe appaiono efficacemente collaudate. Siamo stati d'accordo sulla modifica dei termini delle procedure di ammortamento previste in caso di smarrimento, distruzione o sottrazione di titoli rappresentativi di depositi bancari.

Consideriamo inoltre opportuno l'articolo 6, con il quale si stabilisce che lo Stato e la provincia di Trento sono surrogati ai beneficiari dei risarcimenti da parte degli eventuali responsabili. A questo proposito dobbiamo avanzare molto fermamente una richiesta: il Parlamento dovrà essere informato con estrema rapidità delle conclusioni della commissione d'inchiesta, dalla quale i comunisti si aspettano risposte chiare e precise. Non siamo contrari all'accreditamento dei 3 miliardi e 700 milioni dal Fondo per la protezione civile allo stato di previsione del Ministero dell'interno, per fronteggiare i maggiori oneri sostenuti da questo Ministero per l'impiego di mezzi e personale dei vigili del fuoco a Tesero.

Appare meritevole di una critica aperta, tuttavia, la logica con la quale il ministro Zamberletti ha affrontato la questione degli interventi urgenti per far fronte ad alcuni fenomeni franosi. Sarebbe stato, intanto, più corretto ricorrere allo strumento della delega per coinvolgere in modo adeguato le responsabilità dei comuni e delle regioni, evitando conflittualità tra lo Stato e queste ultime, nonché trattamenti privilegiati quanto mai inopportuni.

Non meno inopportuno ci pare il ricorso alla trattativa privata con enti pubblici ed imprese specializzate per gli studi, i rilevamenti, nonché per la progettazione e l'es-

cuzione delle opere pubbliche relative agli interventi sui fenomeni franosi. Riteniamo che debba essere considerata indispensabile la ricognizione sul territorio degli invasi e dighe di ritenuta che finalmente il Ministero dei lavori pubblici ha autorizzato ad effettuare, di intesa con il Ministero per il coordinamento della protezione civile. A questo proposito, registriamo un ritardo rispetto alla richiesta comunista, avanzata tempestivamente all'indomani della tragedia della Val di Fiemme, sulla conoscenza degli sbarramenti idraulici. Sappiamo che molti provvedimenti sono ancora necessari ed urgenti rispetto a situazioni di rischio e di pericolo oltre che a situazioni di rientro nell'ordinaria amministrazione in quelle aree dove ormai da troppo tempo tutto è rimasto straordinario dopo calamità naturali.

Il decreto-legge non consente, come richiesto, la prosecuzione dei lavori contro i fenomeni della subsidenza del comune di Ravenna; lascia aperti i problemi relativi alla ricostruzione delle zone colpite dagli eventi sismici del 29 aprile 1984, del 7 e dell'11 maggio 1984 e del marzo 1985.

Ritengo, così come ha sostenuto il ministro al Senato, che si debba sfruttare l'opportunità offerta dal disegno di legge sulle calamità naturali, che è stato assegnato qui alla Camera alla Commissione competente in sede legislativa, per chiudere definitivamente il discorso e dare assicurazione a quei cittadini che vivono nel disagio e nella attesa di superare situazioni di difficoltà.

Sulla base di ciò che ho appena finito di dire, mi pare si possa esprimere, pur con le riserve avanzate, un giudizio positivo sul decreto che responsabilmente vogliamo convertire in legge entro i ridotti termini residui.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la approvazione di questo provvedimento è tuttavia per noi solo una prima risposta ai tanti problemi che rimangono aperti. Sta al Parlamento dimostrare con i propri atti che è possibile ritrovare quei «pezzi» di credibilità dello Stato e di democrazia che, come ha detto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1985

in questa aula Giorgio Nebbia, «erano andati giù per il rio Stava con il fango e con i morti della Val di Fiemme».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il mio intervento sarà molto breve perché, di fronte ad una catastrofe quale quella verificatasi in val di Fiemme, di fronte a 268 vittime e ad una settantina di dispersi, le parole non valgono quasi nulla. Valgono, invece, i fatti, l'intervento immediato, la ricostruzione sollecita e la ripresa delle attività della zona.

Per la verità appare lodevole l'intervento delle istituzioni militari e civili, pubbliche e private per i soccorsi e l'assistenza forniti a coloro che in pochi minuti avevano perso tutto quanto avevano costruito in anni ed anni. L'intervento con l'erogazione di trenta miliardi, stabilito con questo decreto, per altro serve appena al risarcimento, e — direi — ad un aiuto ai sopravvissuti, affinché si possa dare avvio alla ripresa. Anche se è vero che non vi è bisogno di particolari ricostruzioni, ciò non toglie che comunque bisogni farne e che, proprio perché non sono di rilevante entità, possono benissimo ricevere una sollecita attuazione. Ricordo che a questo proposito è intervenuta anche la Comunità economica europea, tramite la provincia di Trento.

Occorre però procedere sollecitamente e far conoscere sollecitamente la verità sulle cause e sulle eventuali responsabilità della catastrofe. Perché è necessaria tanta urgenza? Non perché nutriamo sentimenti di vendetta, ma poiché abbiamo il desiderio di conoscere tutto sul tragico fenomeno verificatosi, così da poter compiere studi che possano aiutarci a prevenire altre analoghe catastrofi ed effettuare tutte quelle indagini sul territorio che si rendono necessarie prima di dar luogo ad insediamenti di carattere abitativo ed anche di carattere commerciale ed industriale.

In tal modo si darà serenità e tranquillità al Parlamento, ed insieme con il Par-

lamento a tutti i cittadini, sul fatto che si procede rapidamente a ricostruire, a risanare, a compiere tutti gli interventi di soccorso, finanziario e non, che si rendono necessari.

Molte volte abbiamo dovuto rilevare, infatti, che subito dopo un disastro, colpiti sul piano sentimentale dalle perdite di vite umane e dalle distruzioni materiali, si opera freneticamente per ricostruire, ma che ben presto questo fuoco si spegne, dopo che si procede molto meno rapidamente e si incappa in lentezze burocratiche che ritardano notevolmente la ripresa.

È vero — lo devo riconoscere — che nel decreto figurano propositi di snellimento delle operazioni, che così potranno svolgersi più celermente. È anche vero che si coglie l'occasione di questo decreto per invocare la solita legge organica, che permetterà di porre in essere ogni operazione preventiva, ma anche di compiere quell'azione tempestiva che si renderebbe necessaria ove dovessero verificarsi altre sciagure sul nostro territorio.

Ho ascoltato in quest'aula anche invocazioni sull'educazione al rispetto dell'ambiente, ed io pure sottolineo questa necessità, perché ci soffermiamo su certe situazioni soltanto quando accadono tragedie, mentre non ci dimostriamo in possesso di tale educazione quando compiamo attività industriali, turistiche o commerciali, oppure quando procediamo ad ampliamenti dei centri abitati. Invece, un maggiore rispetto dell'ambiente ci porterebbe forse a scongiurare alcuni eventi tragici.

Desidero, infine, formulare un augurio, e cioè che questo decreto possa avere un seguito e che si possa così intervenire per la ricostruzione non solo in Val di Fiemme e all'Impruneta di Firenze, ma altresì in qualunque altro luogo.

Questo provvedimento è importante non solo per le opere cui dà luogo, ma anche per la volontà che dimostra, quella di giungere infine alla prevenzione, cioè ad un qualcosa di cui ha estremo bisogno tutto il paese. Non dimentichiamo che frane, smottamenti e altro possono aver luogo dovunque; non dimentichiamo che

di arbitri nella localizzazione e nella realizzazione di opere di vario tipo se ne sono verificati moltissimi e dovunque negli ultimi anni. Ecco perché è urgentissima la legge organica cui ho fatto cenno, ed ecco perché essa dovrà essere ispirata al massimo senso di responsabilità di tutti noi.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore per la V Commissione, onorevole Zarro.

GIOVANNI ZARRO, Relatore per la V Commissione. Signor Presidente, ringrazio innanzitutto i colleghi Pasqualin, Sapio e Baghino per il responsabile contributo che hanno dato alla discussione sulle linee generali, e rilevo come vi sia stata una sostanziale convergenza sul merito del provvedimento, il che ritengo consentirà di procedere speditamente in sede di esame degli articoli così da giungere al più presto alla votazione finale.

Desidero solo aggiungere un'ultima notazione: va ribadita con forza l'opportunità che si vari sollecitamente il provvedimento organico per la sistemazione dei suoli, così come quello relativo alla protezione civile, di cui il ministro Zamberletti ha annunciato qualche minuto fa l'avvenuta approvazione in sede referente.

Si tratta di un importante passo avanti, per tutte le cose che sono state dette ed anche per ragioni di carattere finanziario, visto che, come è stato rilevato in Commissione, la mancanza di uno strumento di questo genere determina problemi anche sotto il profilo formale, in sede di valutazione finanziaria. Abbiamo visto che di recente il Governo si è trovato nella necessità di fare ricorso ad un fondo di tesoreria per il ristoro a fronte delle attività svolte dal corpo dei vigili del fuoco (e quindi a carico dello stato di previsione del Ministero dell'interno) e per il finanziamento di attività di rilevazione. Se avessimo potuto disporre di un provvedimento come quello indicato si sarebbe potuto, con una manovra certo più corretta, far ricorso a poste di bilancio anziché a fondi di tesoreria.

Questa è un'altra buona ragione per tener conto di tutte le sollecitazioni venute, così come bisogna notare che secondo i principi generali tutte le entrate devono essere previste nel bilancio dello Stato, mentre invece non è stato possibile quantificare il minore introito legato alla concessione di particolari agevolazioni fiscali. Il ministro ci ha detto in Commissione che si tratta comunque di cifre assolutamente modeste: rimane però il fatto che la regola generale deve comunque essere rispettata.

Con queste considerazioni, invito l'Assemblea a procedere rapidamente ai successivi adempimenti, in modo di giungere al più presto al varo finale del provvedimento in discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro per la protezione civile.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, Ministro senza portafoglio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzi tutto ringraziare il relatore Zarro e i colleghi Pasqualin, Sapio e Baghino, che sono intervenuti nella discussione su questo provvedimento. Oggi si ripropone, in occasione della discussione di questo disegno di legge relativo al disastro della Val di Fiemme, il ricordo del terribile scenario che si presentò sotto i nostri occhi in un giorno di luglio, a Tesero: quello scenario fu conseguenza di una catastrofe determinata da una struttura realizzata dall'uomo, e che quindi non può annoverarsi fra le calamità naturali. Quando sul territorio si attua l'opera dell'uomo, le conseguenze disastrose che possono derivarne ad altri uomini sono il risultato di azioni ed omissioni dell'uomo!

Ma questa mattina, qui, l'onorevole Sapio ci ha ricordato che la nostra discussione si apre all'indomani di un fatto tremendo, avvenuto a tanta distanza dall'Italia e che ha sconvolto l'opinione pubblica mondiale. Mi riferisco, questa volta, ad una calamità naturale, e cioè all'eruzione del vulcano Nevado del Ruiz, che non è e non era un'eruzione evitabile.

come non sono evitabili i terremoti. Anche in un simile caso però la domanda che ci poniamo, e il complesso delle domande che si pone la protezione civile, è se, a fronte della inevitabile catastrofe, si potessero almeno evitare le conseguenze. Anche in questo caso la risposta è: sì!

Se si possono evitare, prima di tutto, le conseguenze indotte dall'opera dell'uomo, si possono ridurre ormai le conseguenze dello scatenarsi della natura. L'onorevole Sapiro ha ricordato il risultato della recente missione scientifica compiuta in ottobre in Colombia, su richiesta del Governo locale, dal responsabile del rischio sismico del comitato grandi rischi della protezione civile italiana, professor Franco Barberi, chiamato ad una valutazione della situazione relativa al vulcano Nevado del Ruiz. La delegazione guidata dal professor Barberi e composta dai professori Rosi e Martini, quindi da geologi e geochimici dell'università di Pisa, al termine della missione e del controllo, aveva presentato alcune conclusioni che mettevano il Governo della Colombia in guardia relativamente ai rischi insiti in una possibile eruzione vulcanica quando non si fosse in grado di seguire i segnali precursori, che sempre esistono in casi come questi.

Queste segnalazioni furono effettuate perché il sistema di sorveglianza vulcanica che era stato trovato sul posto era inadeguato a controllare i segnali precursori, ed era quindi inidoneo ad ottenere quei risultati di riduzione delle conseguenze dannose che noi sappiamo di poter ottenere grazie al lavoro che, nel settore del sistema di protezione civile, è stato sviluppato dalla comunità scientifica italiana, dall'Istituto nazionale di geofisica, dal gruppo nazionale per la difesa dai terremoti e dal nuovo gruppo per la difesa vulcanologica, relativamente alle aree vulcaniche di Pozzuoli, del Vesuvio, dell'Etna e di Vulcano.

La mancanza di queste strumentazioni suggerì alla delegazione scientifica italiana di consigliare il Governo ospite affinché adottasse iniziative tendenti ad informare la popolazione, spingendola a

trasferirsi il più possibile verso luoghi topograficamente elevati, giacché le conseguenze di un'eruzione con la presenza di grandi masse nevose e ghiacciate nella zona avrebbe potuto provocare e scatenare un grande fenomeno di smottamento e di inondazione.

Anche di fronte a questo evento, dunque, dobbiamo constatare che le conseguenze non erano inevitabili, a fronte dell'inevitabilità dell'eruzione. Come Città del Messico insegna, anche un terremoto di così grandi proporzioni, grazie ad un'adeguata politica di prevenzione antisismica per gli edifici, avrebbe avuto le medesime conseguenze nulle dell'analogo, violentissimo terremoto verificatosi quasi contemporaneamente sull'altro versante dell'oceano, in Giappone, e che non ha provocato vittime, pur avendo raggiunto un'altissima *magnitudo* Richter.

Ringrazio i colleghi per le considerazioni formulate in ordine al settore della previsione e della prevenzione. Siamo di fronte ad un provvedimento di cui non possiamo limitarci a valutare soltanto la portata, ma che va colto come occasione per considerare gli insegnamenti che dalla vicenda cui si riferisce sono venuti, e che riconfermano tutte le terribili indicazioni forniteci dalla storia recente del nostro paese.

Il collega Baghino, in particolare, ha osservato che l'intervento riparatorio finalizzato alla ricostruzione è modesto (30 miliardi). Devo dire che esso deriva dalla richiesta avanzata dalla provincia autonoma di Trento, che ha fatto in merito proprie valutazioni, e sta a dimostrare come lieve, tutto sommato, sia stato il danno materiale, mentre terribile ma purtroppo irrecuperabile è il danno umano.

L'urgenza del provvedimento deriva proprio dalla situazione di quelle 70 famiglie per le quali l'accelerazione dei tempi relativi alla procedura di dichiarazione di morte presunta significa agire con giustizia.

La via scelta, inoltre, è quella di un intervento analogo a quelli assunti in occasione di altre catastrofi verificatesi sul territorio nazionale, e le norme sono ispi-

rate ad un criterio di eguale trattamento delle famiglie delle vittime.

I 30 miliardi per la ricostruzione e la riparazione, da devolversi alla provincia autonoma di Trento, sono affidati ad un ente locale che effettuerà — ne sono certo — con efficienza gli interventi richiesti da un evento che ha provocato grandi lutti e rovine più per la quantità di popolazione che si trovava sotto l'invaso che per la vastità dell'area colpita.

Le altre parti del provvedimento, concernenti le misure relative alle frane, rispecchiano le richieste delle regioni, che ci hanno suggerito questa via. Abbiamo, tuttavia, affidato alla sezione del rischio idrogeologico della commissione grandi rischi il compito di verificare la realtà dei possibili pericoli. L'inserimento di Impruneta, per quanto riguarda la Toscana, deriva da una valutazione relativa alle possibili conseguenze di un'improvvisa messa in moto della frana rispetto ad adensamenti di popolazione.

Non si tratta, quindi, di prendere soltanto in considerazione i prevedibili danni al territorio, ma anche (questa è una prospettiva generale della politica della difesa del suolo) le conseguenze immediate che potrebbero derivare per la vita della popolazione, relativamente gli insediamenti minacciati. A tutto questo non potevamo non dare una risposta immediata. Comprendo l'osservazione fatta dai colleghi in merito al ricorso a procedure amministrative eccezionali o a trattative private: abbiamo però voluto fornire al Ministero dei lavori pubblici tutti gli strumenti per operare e nessun alibi perché si possa dire che ci si è mossi in ritardo a causa dell'esistenza di freni o di legacci nelle procedure atte a garantire determinate condizioni di sicurezza per le popolazioni.

Il provvedimento al nostro esame, anche se parzialmente, si muove su due versanti. Purtroppo manca un'organica legge per la difesa del suolo, come giustamente ha sottolineato il relatore, e il rischio che corriamo nei prossimi mesi è quello che, in attesa della disciplina organica, si proceda «a spizzichi» — del resto

sarebbe gravissimo se non facessimo almeno questo — per tamponare situazioni che le regioni ci segnalano come pericolose e che dobbiamo assolutamente fronteggiare.

Per quanto riguarda la subsidenza di Ravenna, ribadisco al collega Sapiro quanto ho avuto modo di dire in Commissione. Il Senato ritenne non omogenea la materia al suo esame, mentre ora le Commissioni riunite bilancio e lavori pubblici della Camera, alle quali l'esame del provvedimento è stato assegnato in sede legislativa, potranno benissimo trovare la soluzione del problema sul quale il Governo ha posto la sua attenzione. La questione in oggetto non ha certamente rilievo immediato, ma potrebbe far sorgere preoccupazioni in merito alla sicurezza nel lungo periodo.

Per quanto concerne invece la giusta richiesta sull'esito dell'indagine compiuta dalla commissione Quartulli, devo dire che l'inchiesta amministrativa si concluderà entro la fine dell'anno. Occorre tener presente che tale commissione ha dovuto esaminare documenti che erano a disposizione dell'autorità giudiziaria, la quale aveva la precedenza nell'acquisizione del materiale. Tutta la documentazione, comunque, è stata ottenuta senza interferire minimamente sulla puntuale e doverosa indagine compiuta dalla magistratura.

Vorrei da ultimo dare alcune notizie in ordine ad una iniziativa assunta anche in assenza di una normativa specifica, che mi auguro la Camera adotti al più presto. Ieri la Commissione interni ha concluso l'esame (mancano solo le dichiarazioni di voto finali) del provvedimento riguardante la riforma della protezione civile. L'iter della legge è stato lungo non per disattenzione o per una volontà del Parlamento di non affrontare il problema, bensì a causa della complessità della materia, la quale ha indotto la Commissione di merito a dedicarvi il tempo necessario. Capita spesso che le nostre Commissioni, che sono troppo specializzate in un determinato settore, quando affrontano problematiche interdisciplinari, quando esa-

minano questioni che coinvolgono larghi apparati dello Stato quali i vigili del fuoco, la comunità scientifica, le forze armate, le regioni, le province, i prefetti, si trovino un po' in difficoltà. In questo caso si è dovuta creare una sorta di cornice che fosse rispettosa dei livelli istituzionali e, nel contempo, efficiente sul piano dei servizi prodotti: questo è il motivo per cui il Parlamento ha dovuto affrontare una riforma non semplice.

Se avessimo scelto la via delle scorciatoie solo in nome dell'efficienza apparente e delle semplificazioni, probabilmente saremmo ricaduti negli errori in cui tutti noi siamo caduti nel 1970, con una legge sulla protezione civile dal titolo: «Norme sul soccorso alle popolazioni colpite da calamità», ignorando quello che poi la storia ci ha insegnato, cioè che protezione civile è innanzitutto prevedere e prevenire.

La protezione civile deve augurarsi di non dover mai esercitare il soccorso. Questa è una nuova e moderna filosofia, mentre fino ad ora compito della protezione civile era solo soccorrere. È stato citato qui da un collega il caso dell'allarme in Garfagnana, la reazione della popolazione davanti ad un segnale, davanti ad un sintomo premonitore (che non significava certezza, come è avvenuto poi quando i nostri sismologi in Colombia hanno previsto il pericolo di una eruzione). Vorrei ricordare che un contadino, al termine della grande e difficile prova in Garfagnana, ha commentato dicendo: ha fatto bene il terremoto a non venire, ma ha fatto bene anche il ministro a dare l'allarme! Con grande saggezza veniva affermato che in queste cose un po' più di prevenzione non guasta mai, anche se naturalmente ci auguriamo che l'evento non accada.

Vorrei inoltre ricordare che l'attenzione internazionale è stata richiamata sul salto di qualità compiuto da quella popolazione nel capire l'importanza della prevenzione, che è innanzitutto consapevolezza del rischio, capacità di fronteggiarlo serenamente, di conoscerlo e prendere i provvedimenti necessari. Mi auguro quindi che la Camera voglia approvare il nuovo testo,

proprio per lo sforzo unitario che nella Commissione si è compiuto, uno sforzo che ha raccolto il contributo e la collaborazione delle forze qui rappresentate; e che davanti ad un provvedimento così complesso non riapra tutti i capitoli di una difficile elaborazione.

Con il nuovo provvedimento avremo finalmente cambiata la faccia della protezione civile, e la prevenzione entrerà a pieno titolo nel termine «protezione civile». È importante, infatti, ricordare che noi abbiamo avviato, dopo la tragedia di Tesero, il censimento degli invasi, e lo abbiamo avviato pur non avendo la competenza nel campo della prevenzione, ma, direi, una legittimazione che derivava dall'emozione popolare. Ci siamo avvalsi della collaborazione dell'ufficio dighe del Ministero dei lavori pubblici, ma soprattutto della collaborazione delle regioni, che per competenza hanno la vigilanza, il controllo e la gestione della politica del territorio. L'ufficio dighe del Ministero dei lavori pubblici, che nel nuovo sistema funzionalmente è collegato alla protezione civile, per le conseguenze che si possono avere sulla vita e la sicurezza dei cittadini, ha competenze sull'approvazione dei progetti e il controllo periodico degli invasi.

Ma ciò che era importante fare (Tesero ce lo ha insegnato) era una verifica della situazione degli invasi sottoposti alla vigilanza e al controllo del Ministero dei lavori pubblici, per esaminare che cosa fosse successo nel tempo a valle. Infatti, invasi che una volta insistevano su aree semideserte, hanno visto, per una politica di trasformazione urbanistica, un addensamento di insediamenti.

Ad esempio il comune di Tesero, completamente defilato rispetto all'invaso, non avrebbe avuto alcun danno se un insediamento alberghiero, di pochi punti ma di grande concentrazione di persone, non fosse stato collocato sotto l'invaso stesso. Il sistema dei controlli, quindi, deve essere commisurato non solo alla dimensione dell'invaso, ma all'impatto ambientale che esso si trova a dover affrontare.

Un altro importante aspetto riguarda le condizioni di gestione dell'invaso, perché i

controlli periodici non sono sempre sufficienti a valutare le reali condizioni in cui lo stesso è quotidianamente gestito.

Poi esiste il problema del censimento degli invasi minori (non parliamo degli abusivi) che non essendo, per dimensioni, sottoposti dalla legge alla preventiva autorizzazione ed al controllo, sono in realtà sfuggiti a qualsiasi valutazione. Stanno cominciando a giungere i primi dati di questi invasi minori dalle regioni (noi abbiamo posto un termine alle regioni, e queste ci hanno chiesto una proroga, e le capisco perché questo lavoro anche per le regioni è stato arduo) da cui risulta che abbiamo 15 mila invasi minori nel nostro paese. Se vediamo le proiezioni di alcune regioni che già hanno presentato questi dati (l'Emilia-Romagna, ad esempio, è stata molto puntuale, e lì vi sono 4 mila invasi, mentre 1.500 sono gli invasi della Toscana) constatiamo che ci troviamo di fronte ad un universo enorme, assai complesso e vario, sul quale è necessario esercitare non controlli, ma una valutazione sistematica ed approfondita delle condizioni, per arrivare a dettare norme nuove che tengano conto del mutare, con il tempo, delle condizioni ambientali, per cui mentre in origine poteva esservi per un certo invaso una situazione di totale sicurezza (al massimo si allagava un campo), esso oggi potrebbe costituire un grave pericolo per la vita di centinaia o di migliaia di persone residenti sotto l'invaso.

Ecco perché lo scenario che si presenta è imponente per quel che riguarda l'attività di controllo e di prevenzione.

Noi abbiamo già delle norme vigenti e la nuova filosofia della protezione civile non punta a sostituire nessuno, ma è un sistema coordinato. Spesso, quando parliamo di protezione civile ci riferiamo alle forze armate, ai vigili del fuoco, eccetera; ma sbagliamo, perché siamo tutti protezione civile: la protezione civile è una funzione, non è un corpo o una amministrazione. Per questo il disegno di legge in discussione non prevede la costituzione di un ministero, ma di un dipartimento, cioè di una struttura orizzontale, capace di esercitare una funzione di coordinamento.

Ringrazio tutti per le parole di elogio — ed il collega Pasqualin, tra l'altro, è stato un testimone oculare — rivolte alle tante forze intervenute, con un perfetto sincronismo nella divisione dei compiti, in occasione della tragedia della Val di Fiemme. Anche in quella circostanza si è dimostrato che non è sufficiente inviare forze numerose, quanto piuttosto organizzarle sul territorio affinché siano efficienti.

Dicevo che abbiamo già norme che il Parlamento, in questi anni, ha emanato sul versante dei problemi dell'emergenza. Sono, forse, norme disorganiche, sparse in vari provvedimenti, ma tuttavia esistono e le possiamo utilizzare. Ebbene, con il nuovo disegno di legge noi avremo nuove norme sul versante della previsione e della prevenzione. Si opera, con esse, un lavoro orizzontale di raccordo e di coordinamento fra competenze che sono mantenute ai vecchi titolari, ma che debbono essere collegate. È giusto, così, che l'ufficio dighe continui a controllare le condizioni delle dighe, ma poi è anche giusto che le regioni ci dicano ciò che avviene sotto la diga, perché altrimenti chi controlla la diga non sa in quali condizioni di rischio essa si trovi, con riferimento non tanto alla sua tenuta, quanto a ciò che si determinerebbe in caso di un suo cedimento.

Ci avviamo, dunque, verso un sistema che potrà dare risposte positive. Ovviamente saranno l'impegno e l'opera degli uomini a far conseguire risultati effettivi, ma gli aspetti istituzionali sono importanti per non lavorare nel disordine.

Per tutti questi motivi l'urgenza di questo provvedimento e l'invito alla Camera ad approvarlo si saldano alla necessità di uno sforzo per un impegno comune. Un paese che sia in grado di dotarsi di un servizio all'avanguardia sul piano internazionale è un paese che può andare orgoglioso di se stesso, perché il campo più bello e più nobile dell'impegno di una comunità è quello della difesa della vita, dei beni e delle condizioni di lavoro e di sicurezza dei propri cittadini. Su questo versante, credo che anche le grandi scoperte tecnologiche (pensiamo all'uso dei satelliti e dei sensori per il controllo degli invasi, per il controllo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1985

dei punti di rischio), anche i nuovi orizzonti aperti dalla scienza, dall'informatica, dai satelliti per le telecomunicazioni possano consentirci di avere strumentazioni idonee a rendere efficaci e puntuali le attività di sorveglianza e di controllo.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:
Lunedì 18 novembre 1985. alle 18:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 7 ottobre 1985, n. 506, recante decorrenza dei termini per le comunicazioni da parte della «Monte titoli SpA» (3193).

— *Relatore:* Bianchi di Lavagna.
(Relazione orale).

La seduta termina alle 11,25.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 13,5.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1985

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

MELEGA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti amministrativi e di polizia si intendano prendere nei confronti del presidente della USL 41 di Napoli, Andrea Lombardi, socialista, che si è rifiutato di mettere a conoscenza del pubblico (e in particolare della esponente radicale Regina Montiglia) le delibere della USL 41, secondo quanto esplicitamente stabilito da una circolare del sindaco di Napoli del 2 febbraio 1985, che richiamava l'articolo 113 della Costituzione e la legge n. 833 del 1978 (riforma sanitaria). (4-12133)

RONCHI E TAMINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione all'incidente in cui sono periti sulla statale di Alemagna quattro alpini: Fabio Dell'Arme, di S. Orso, Giovanni Guarda, di Montebello, Ezio Tecchio, di Montecchio Maggiore, Gianni Lovat, di Belluno -:

quali erano le condizioni fisiche del guidatore, quali le norme per il mantenimento della colonna, quali le condizioni di manutenzione del mezzo. (4-12134)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione all'episodio accaduto a Venezia il 10 novembre 1985 relativo all'atterraggio forzato cui è stato costretto un aereo *Mystere 20* dell'aeronautica pakistana -:

quale è stata la dinamica della vicenda e quali le risultanze dell'inchiesta. (4-12135)

FIANDROTTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - premesso che

gli ultimi drammatici incidenti stradali, avvenuti nei giorni scorsi, ripropo-

gono, in tutta la sua gravità, il problema della sicurezza stradale;

esistono una serie di proposte minime emerse anche nella recente conferenza annuale di Stresa sul traffico, articolate su:

a) controllo della velocità;

b) revisione annuale degli autoveicoli;

c) effettivo controllo periodico sulle condizioni di salute degli autisti di TIR e autobus;

d) effettiva verifica del battistrada e adozione obbligatoria di apparecchiature cosiddette avvisatori di rischio per i pneumatici -:

se non ritenga intanto di adottare misure urgenti in accoglimento delle predette indicazioni in attesa che il Parlamento approvi definitivamente la riforma del codice della strada. (4-12136)

RONCHI E TAMINO. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che

l'articolo 25 della legge della regione Sicilia 10 agosto 1985 n. 36, recante: « Nuove norme in materia di controllo della attività urbanistico-edilizia, riordinamento urbanistico e sanatoria delle opere abusive », prevede che il presidente della regione provveda ad emanare un decreto di nuova delimitazione, in variante a quanto stabilito dal decreto ministeriale 16 maggio 1968, modificato con decreto ministeriale 7 ottobre 1971, dei confini del Parco Archeologico della Valle dei Templi ad Agrigento e di « individuazione delle zone da assoggettare a differenziati vincoli »;

tale norma, prevedendo implicitamente la possibilità di non assoggettare ad autorizzazione dell'ente preposto alla tutela del vincolo (in questo caso la sovrintendenza alle antichità di Agrigento) la eventuale concessione del condono edilizio alle opere abusivamente realizzate nei confini del parco contraddice quanto stabilito sia dalla legge n. 47/85, articolo 32, sia dell'articolo 23 della stessa legge regionale siciliana;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1985

il presidente della regione Sicilia ha presentato una ipotesi di nuova delimitazione del parco archeologico fortemente limitativa, tale da permettere la legalizzazione di un ingente numero di abusi, nella quasi totalità villette e seconde case, compromettendo gravemente l'intera zona archeologica;

il sovrintendente alle antichità di Agrigento si è già pubblicamente opposto a tale ipotesi, anche in relazione alla rilevanza della zona archeologica agrigentina, recentemente deturpata da innumerevoli opere abusive e al pericolo che corre la valle dei templi -:

se non ritengano necessario intervenire a difesa della zona archeologica di Agrigento per confermare i confini del parco;

quali iniziative intendano intraprendere per evitare che l'operato delle regioni o di altri enti preposti alla tutela di vincoli permetta la legalizzazione di opere abusive gravemente lesive degli interessi culturali, ambientali e paesaggistici del nostro paese. (4-12137)

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

TAMINO E RONCHI. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dell'industria, commercio e artigianato, per l'ecologia e della sanità.* — Per sapere - premesso che

durante una recente visita alla centrale nucleare di Caorso il consigliere regionale di DP, Emilio Molinari, ha accertato che: 1) il piano di emergenza esterna (PEE) è dimensionato solo per incidenti di relativa gravità (e quindi prevede un

raggio di evacuazione di soli 2 chilometri, contro i 16 previsti dagli USA e i 10 previsti dalla Francia); 2) la popolazione, in caso di incidente, dovrebbe essere avvertita con megafoni installati su elicotteri, che però sembrano mancare; 3) nella prima zona di evacuazione, Acquanegra Cremonese, mancano strumenti e personale adeguati, che dovrebbero giungere da Cremona, non è ancora stata allestita l'opera muraria che dovrebbe servire come centro di decontaminazione;

non è stato risolto il problema del raffreddamento e stoccaggio delle barre esauste di plutonio, conseguente alla ricarica della centrale;

la relazione del presidio multizonale di prevenzione dell'USL 12 di Piacenza, descrive l'enorme accumulo nell'area della centrale di rifiuti radioattivi solidi, mentre « gli effluenti aeriformi e liquidi - si afferma - dopo opportuni trattamenti, vengono scaricati nell'ambiente », ciò che ha portato ad un incremento significativo, rispetto alle analisi effettuate nel 1977, della radioattività presente nei sedimenti, nelle acque, nelle piante e nei pesci del canale di scarico della centrale;

i tempi di fermata, dovuti ad una lunga serie di incidenti tecnici, hanno reso poco economica la produzione di energia elettrica -:

quali iniziative sono state assunte o si intende assumere per garantire la sicurezza e la salute della popolazione sia in caso di incidenti sia durante l'ordinario funzionamento della centrale, con particolare riguardo alla gestione delle barre di plutonio, dei rifiuti e degli scarichi radioattivi;

se non ritengano, inoltre, opportuno non permettere che la centrale riprenda normalmente a funzionare, dato che è attualmente ferma per la ricarica del combustibile, fino a quando non sia stato approntato un adeguato piano di emergenza esterna. (3-02270)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1985

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma